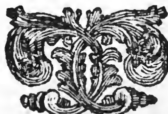
DELLE
NOTIZIE
DEL BELLO, DELL' ANTICO, E DEL CURIOSO
DELLA CITTÀ
DI NAPOLI,
PER I SIGNORI FORASTIERI;

Date dal Canonico
CARLO CELANO
NAPOLETANO;

In questa
SECONDA EDIZIONE
corrette, ed accresciute.
GIORNATA OTTAVA.



IN NAPOLI, MDCCXXV.
Nella Stamperia di Gio. Francesco Paci.

Con licenza de' Superiori,
E PRIVILEGIO.



GIORNATA OTTAVA.

Principia dalla Porta Capuana; per la via nuova si và al Poggio Regale, da questo luogo, per la via vecchia, si puol vedere il Borgo di S. Antonio, ed aver notizia de' Cappuccini vecchi: indi, per la strada di S. Antonio, ridursi di nuovo alla Porta Capuana, e quì terminare la presente Giornata.



NEll' antecedente Giornata s'andò per le Colline; ora andiamo per le Campagne, e per le nostre Paludi: che però principiaremo questa dalla Porta Capuana, la quale è la terza in ordine, principiando da quella del Carmine.

Questa anticamente, nella penultima ampliazione, stava situata poco prima d'arrivare al Castello di Capuana, ora detto la Vicaria, come si disse; fu quà trasportata da Ferdinando Primo: e quest'era la porta più grande, e maestosa di Napoli, perche per questa en-

trar dovea chi da Roma veniva. Vi s'entra per ponte di fabbrica, che sta sul fosso: vedesi tutta adornata di bianchi marmi, nelli quali lavorati si vedono molti trofei d'armi, ed altre cose militari, che formano un'arco; ed il tutto fu opera di Giulian da Majano. Di sopra vi era la statua del Re Ferdinando Primo, di mezzo rilievo; ma, nell'ingresso, che fe il nostro grande Imperador Carlo Quinto per questa porta di Napoli, nell'anno 1535. a' 25. di Novembre, quando fu ricevuto in trionfo, per aver domato il Regno di Tunisi, fu tolto da sopra di detta porta il ritratto di Ferdinando, e collocatavi l'insegna di Carlo Quinto in mezzo di due statue di Santi Protettori, una di S.Gennaro, l'altra di S. Agnello, tutte di marmo.

Usciti da questa porta, dentro del fosso veggonsi molti mulini, animati da un'acqua, che chiamano nuova; ed è curiosa la notizia. Essendo cresciuta di abitanti la Città di Napoli, nè bastando i mulini delle Paludi, e quelli dentro della Città; il gran Monarca Filippo Secondo cercò di fare ripatriare l'acqua antica di Serino in Napoli, per gli acquedotti fatti da' Romani, come appresso si dirà: ma, perche vi

cor-

correva, a ciò fare, una ſpeſa di più millioni, ſe ne ſoſpeſe l'eſecuzione. Aleſſandro Ciminello, gran Matematico de' ſuoi tempi, e Ceſare Carmignano, nobile della Piazza di Montagna, che veramente fecero da Aleſſandro, e da Ceſare, s'offerſero, a proprie ſpeſe, d'introdurre nella Città un' acqua nuova, che ſervir potrebbe per un fiume. Fu preſa dalle montagne, ſotto la Città di S. Agata de' Goti, trenta miglia diſtante da Napoli. Viene queſta coverta per acquedotti fino alla terra di Maddaloni, dove ſi ſcopre, e, ſcoverta, arriva fino all'Oſteria detta di Cancello, e di quà ſe ne veniva per le falde de' Monti di Cancello, ed Avella, girava per Cimitino, e Marigliano, ed arrivata a Licignano, villa vicino a Caſal Nuovo, imboccava dentro de' formali coverti fino a Napoli, dove non ſolamente anima una qnantità di mulini; ma anche forma vaghiſſime fontane: e ſi vide arrivare nella Città a' 29. di Maggio dell'anno 1629.

Nell' anno poſcia 1631. la fieriſſima eruzione del Veſuvio, e con i tremuoti, e colli diluvj di cenere, e con i fiumi d'acque, che cacciò dalla ſpaventoſa bocca, rovinò tutta l'opera già fatta; onde fu di biſogno rifarla di nuovo, e,

per non renderla soggetta a simili accidenti, allontanarla dalla Montagna. Che però, con ispesa grande de'già detti Cesare, ed Alessandro, e col tempo di due anni e mezzo, la fecero camminare per i piani dell'Acerra; ed imboccatasi nel già detto luogo di Licignano, ed arrivata nel luogo presso il Salice, si divide in due condotti; uno và alle fontane di Medina delle cinque tele, e dà anche l'acqua a molti pozzi; l'altro viene alli mulini; ed i primi sono questi; i secondi quelli di Porta Nolana; i terzi nella Porta del Carmine, e, dopo questi, animando alcuni mulini per la faenza, sbocca al mare nel fine del fosso, sotto della fortezza del Torrione.

S'affittano questi mulini 4100. scudi in ogni anno, e li detti Cesare, ed Alessandro, oltre il beneficio del pubblico, donarono alla fedelissima Città la metà dell'affitto, e l'acque per le fontane.

Nella stessa parte vedesi la famosa strada di S. Antonio, o S. Antuono, che dà il nome a questo Borgo, che vedremo nell'ultimo di questa giornata; che ora vogliamo camminare per la strada dritta del Poggio Regale.

A sinistra vedesi, nel principio di questa strada, una bella Chiesa in forma quadra, con cinque cupole, dedicata

aS.

a S. Francesco di Paola, con un Convento de' Frati Minimi, la quale ave una curiosa fondazione.

Circa gli anni 1530., fu afflitta la nostra Città da una peste crudele, ed avendo avuto notizia, che, nell'anno 684., Roma, per intercessione di S. Sebastiano, fu liberata da una acerbissima peste, che quasi disertata l'avea, ferono voto al Santo, se liberati venivano, d'eriggere, ad onor suo, una Chiesa: ed in fatti, vedendosene liberi, per adempiere il voto, nell'anno 1532., in questo luogo avendo fatto ammanire tutto il materiale, e cavati i fossi per le fondamenta, uscirono tutti i Fabbricatori, tutti i manipoli, e molti divoti, ed, in un giorno, innalzarono una picciola Chiesetta, la quale fu governata, per molti anni, da una Mastranza di Laici; e questa diede il nome al Borgo, trovandolo io in molti antichi istromenti chiamato di S. Sebastiano. Essendo poi stata questa Chiesa, per le limosine de' fedeli, ampliata ed abbellita, fu data ad officiare a' Frati Minori Conventuali di S. Francesco, alli quali, con le stesse limosine, fu fabbricato un Convento. Nell' anno poscia 1594. l' Arcivescovo Annibale di Capua la tolse a' Conventuali, e la concedè a'

Minimi di S. Francesco da Paola, con licenza di potere aggiungere al titolo di S.Sebastiano quello di S.Francesco; ma oggi è restato quest'ultimo, essendo in tutto estinto quello di S.Sebastiano nella memoria de' Napoletani. Circa poi gli anni 1622., i Frati, con le limosine de' Napoletani, principiarono questa Chiesa, quale, per molti anni, restò imperfetta, mancandovi la cupola di mezzo: nell'anno poscia 1657. fu terminata colle limosine pervenute da coloro, che a S.Francesco ricorrevano; perche a sua intercessione, fossero stati dalla peste liberati.

In questa Chiesa, nella prima Cappella dalla parte dell'Evangelio, vi si vede l'Immagine di S. Sebastiano, in tavola, e di S. Rocco; e questa stava nella prima Chiesa, le vestiggia della quale si riconoscono sotto l'Altare maggiore.

A sinistra, quando s'entra in detta Chiesa, vi è una strada, per la quale s'andava al Poggio Regale, e dicesi la vecchia. Vengono chiamate queste strade dell'Incarnati, e quì è di piacere il dar notizia da chi ricevè questo nome.

Fabio della Famiglia Incarnao, dal volgo detto Incarnato, un giorno giocando con Ferdinando, all'ora Duca di Calabria, e poi Re, guadagnò scudi

set-

settecento, che in quei tempi era somma considerabile. Non avendo il Duca da prontamente pagarli, li diede questo territorio, che era da cinquanta moggi. Fabio v'edificò una casa di ricreazione, e vi fece dilettosi giardini, passando per essi l'acqua, che entrava nella Città. Morto Fabio, e dagli eredi affittandosi i giardini, con l'occasione della strada di Poggio Regale, che d'avanti di questi stava, cominciarono i Napoletani a venirvi a diporto; ed a poco a poco, perche il vizio in brieve sà ingigantirsi, si cominciò a darsi in mille scialacquatissime licenze, in modo, che diede un'adagio, ed era, quando si commetteva qualche scandalosa, e laida azione, o pure si diceano parole, che non avean dell'onesto, si dicea: questi crede di stare all'Incarnati.

Si cominciò questo luogo a concedere a diversi ad annuo canone. E perche il luogo dagli onorati Napoletani, per la mala fama concepita, era abborrito, restò un laido lupanare: benche oggi, per la Dio grazia, sia quasi estinto, vedendosi abitato da gente onorata, e curiale.

Or diamo qualche notizia della bellissima, e dilettosa strada di Poggio Regale, per la quale si seguirà il cammino.

Gio: Alfonso Primentel Conte di Be-

nevento, e Vicerè del Regno, per alleviar la Città ne' travagli, che in quei tempi accaddero, in conformità della grandezza dell'animo suo, cercò di dare a'Cittadini occasion di delizie: che però, circa gli anni 1603., aprì questa nuova, e deliziosa strada, che a dirittura arrivasse fino al Poggio Regale: è lunga e lata in modo che vi ponno camminar dieci carozze al pari. La fece piantare, da una parte, e l'altra, d'alberi di salici, perche, coll'ombre loro, avessero potuto difendere da i raggi del sole estivo chi passeggiar vi voleva; e, per accrescervi delizie, da passo in passo vi fece godere di graziose fontane, che, con i giochi, e scherzi dell'acque, allettavano chi vi si portava. V'erano in queste nobilissime statue di marmo ed antiche, e nuove; ma, con diversi pretesti, ne sono state tolte: ed essendo quasi restate disfatte, furono ristaurate al meglio, che si potè, da D. Pietro d'Aragona Vicerè, circa l'anno 1669.

Data questa notizia, diamo qualche cognizione di quel, che si vede ne'lati di questa strada, mentre che per essa si cammina fino al Poggio Regale.

A destra vedesi un bel luogo murato, che serve per orti di erbe comestibili. Chiamasi questo il Guasto; ed ha que-
sto

sto nome fin dall'anno 1251., e l'ebbe in quel tempo così: Corrado Svevo, figliuolo di Federigo Imperadore, primogenito della crudeltà, avendo assediato strettamente Napoli, devastò questo luogo, che, per essere giardino, e boschetto chiuso con mura d'intorno, dove si conservano diversi animali, era la delizia della caccia, e dei Re, e de' Napoletani, e tanto più stando poco lontano dalla Città.

Essendosi poi resa a patti la nostra Città, fece diroccare l'antiche, e forti muraglie, ch'eran fatte a quadroni di pietre; nè questo al crudele bastò: ordinò a' suoi Saraceni, de' quali s'era servito nell'impresa, che avessero ammazzati tutti quei Cittadini, che si stimavano atti all'armi. Quei Barbari, mossi a compassione, in vece d'eseguirlo, ne salvarono molti e molti.

I Napoletani poi uscendo fuor delle mura, e vedendo questo luogo sì bello, desolato dalla barbarie Tedesca, e Saracena, lo chiamarono il Giardino guasto; e così fin'ora questo nome ritiene, chiamandosi il Guasto.

Fu conceduto poi questo luogo a Carlo Stendardo, nobile, e prode Cavaliere: questi il rifece, vi fabbricò un casino, e l'arricchì di peschiere, e di fontane. Per la morte di Carlo passò a Mat-

teo suo fratello, e da Matteo a Marino suo figliuolo. Ma, per essere stato questi convinto di fellonia, ricadè questo luogo al Fisco, il quale l'assegnò, e vendè a diverse persone. Era egli di quaranta moggi, inclusa questa parte, dove oggi si vede la nuova strada, che venne alzata dal terreno, che si cavò dal fosso della muraglia, e quì fu buttato. Il casino, per varj accidenti, andò a male. Le fontane son perdute, perche l'acqua è stata tolta dalle case vicine. Or, come si disse, non servono, che per orti, e stanno in molto prezzo.

A sinistra si vedono molte case, edificate, dopo che fu fatta la nuova strada, e si dicono case nuove; vi si vedono molti vichi, che entrano nel quartiere dell' Incarnati, e nel Borgo di S. Antonio.

Nel fine di queste case vi è un luogo detto, i Zingari, perche fu assegnato per abitazione a quella razza di gente, per farla abitar fuori della Città: e, quarant' anni sono, ve n'abitavano più di cento famiglie, che avevano il di loro capo, e questo chiamato veniva, Capitanio.

S'arriva al quadrivio, e l'ampio stradone, che l'attraversa, chiamato viene, l'Arenaccia: per questo tutte l'acque delle piogge, che calano dalle montagne convicine, principiando da Anti-

gna-

gnano, per la parte, che guarda Oriente, sen vanno al mare; e molte volte l'acqua è ella arrivata all'altezza d'otto palmi. Questo, fin nell'anno 1625., fu il campo de'sassajoli, arrivando al numero di due mila. Sfidando un quartiere l'altro, nè potendosi rimediare in altro modo, in un mattino presero nelle proprie case da trenta capi sassajoli, e l'inviarono di fatto in Galea, e così si tolse questa scandalosa briga: mi si diceva da vecchi, che ve n'erano così bravi nel tirar di fionda, che dove segnavano con l'occhio, ivi colpivano.

Tirando più avanti, si vedono, a destra, le nostre fertilissime paludi, che, coltivate, danno ogni sorte d'erba, che può servire al cibo umano, in tutto l'anno, e sono d'ogni perfezione.

Erano prima questi luoghi incolti, e selvaggi, e, per esser paludi, erano abbondantissimi di caccia, e particolarmente di quei volatili, che godono dell'acqua.

Il provvido Re Alfonso Primo, vedendo, che dalla quantità dell'acque paludesi si generava una pessima aria, e particolarmente nell'estate, le fece asciugare; facendo fare, da parte in parte, molti canali, dove fossero potute calar le dette acque, per andarsene al fiume, e con questo si resero atte alla coltura.

Dal-

Dalla parte sinistra vedesi, dopo qualche orto, e giardino, l'ameno colle detto di Leutrecco, dal volgo però lo Trecco; del quale se ne darà notizia nel ritorno, che si farà dal Poggio Regale.

Per questa strada vi si vedono bellissime fontane, e nel mezzo, e ne'lati. Ma poco prima d'arrivare al Poggio, a destra, vedesi una Cappelletta intitolata S. Maria degli Orti, e fu eretta in tempo, che le dette paludi furono esiccate, e la maggior parte di queste sono della Mensa Arcivescovile.

Da questa parte si và ad un luogo detto il Guindazzello, dal volgo detto, lo Jannazziello, che prende questo nome da un Cavaliere,ch'il fece,di Casa Guindazzo, nobile del Seggio di Nido. Quivi era un famoso giardino, che, nelle delizie, ceder non sapeva al Poggio Regale; ed essendo ragazzo, mi ricordo bene questo luogo in gran parte intero, con molte fontane, che, con quantità d'acque, scherzavano, ed un giardino grande d'aranci, e stava ben coltivato.

Essendo questo luogo passato alla Casa Tocco, de' Signori Prencipi dell' Acaja, non istimando forse l'aria confacente ad una perfetta delizia, l' han ridotto ad utile, convertendo i giardini in orti di verdure, e costrette l'acque non a

scher-

ſcherzare, ma a fatigare, col mover di continuo più mulini, in modo che ſe ne ricavano più di mille ſcudi in ogni anno.

D.Giuſeppe Tocco, che ne fu poſſeſſore, con la ſpeſa di più migliaja di ſcudi, vi fè una cartiera; ma non riuſcì per la poca pratica degl'Ingegnieri. Oggi vi ſi vedono alcuni alberi d'aranci, ed uno edificio bene iſtuccato, e bene dipinto, con figure picciole, ma in molte parti guaſto, dove ſgorga un'abbondantiſſimo capo d'acqua.

Arrivati al Poggio Regale, è bene dar notizia del luogo, e, con queſto, dell' acqua noſtra.

Dalle falde del monte di Somma, dalla parte di mezzo giorno, ſei miglia diſtante dal detto monte, ſgorga un fonte; e camminando l'acqua per cammino coverto, ſi porta in un luogo detto, la Bolla, che ſta in una poſſeſſione de' Monaci Benedettini, detta la Preziosa; e diceſi Bolla, come vogliono alcuni de'noſtri Scrittori, *à bulliendo*, perche, col gorgogliare, par che bolla. Arrivata a queſto luogo, batte in una pietra angolare, e ſi divide in due parti, una eſce ſcoverta, e forma il fiume Sebeto, del quale parlaremo nell' ultima giornata. L'altra parte entra nell'acquedotti, e viene nella Città, formando va-

vaghissime fontane, ed empiendo, per commodità de Cittadini, quasi tutti i pozzi della Città, che noi chiamiamo formali. Quest'acqua vien chiamata, la vecchia, a differenza della nuova, che dicemmo. Vogliono alcuni de'nostri Scrittori, che sia antichissima; devesi credere però non esser così, poiche l'acquedotti non hanno struttura antica, come quelli, per la quale veniva l'acqua da Serino, come diremo appresso nell'osservare le vestigia di questi. Or quest'acqua, dopo di cinque miglia di cammino, arriva a passare per questo luogo, che chiamavasi, il Dogliolo, *a Dolio*, perche quì diramavasi per altre parti, e vi era una Cappella, che intitolavasi S.Maria del Dogliolo, e vi si faceva una solenne festa da'Napoletani nel giorno di Pasca, come ho ricavato da un Processo nel S. C. tra' Creditori di Stendardo, ed il Regio Fisco. Era questo luogo come selvaggio, e paludoso, che arrivava sino al mare, ricco di cacciagione. Alfonso Secondo, che della caccia molto si dilettava, qui volle edificare un Casino di delizie, e fu la seconda casa, ch' egli fece imperfetta, come nell'antecedente Giornata si disse, e'l volle fabbricare alla Regale; che però fece venir da Firenze Giulian da

Ma-

Majano, Architetto in quei tempi di gran grido ed esperienza, e col disegno, modello, ed assistenza di questo, fu fabbricato: e benche i Signori Forastieri possano osservare l'architettura, con tutto ciò voglio descriverla, come da me fu osservata quarantacinque anni sono, non essendo oggi quel di prima, per le tante sciagure accadute nella nostra Città, e per la poca cura de'custodi.

Circa gli anni 1483. fu questo edificato, dopo che Alfonso tornò in Napoli, avendo lasciata libera la Città d'Otranto da Turchi, che più di tredici mesi l'avean dominata. La struttura è questa: Sono quattro torri bene intese, ogni una delle quali ha le sue commode abitazioni, per ricreazioni, e la sua scala; queste communicano l'una con l'altra, per ampie gallerie sul piano delle volte, appoggiate sopra colonne di marmo, che hanno le loro basi nel cortile, che da due lati ha sette archi, e da due altri tre, che lo circondano: tutto lo scoverto di mezzo è una piscina con varj scalini, per chi voleva più o meno bagnarsi; ed io, in tempo del Duca di Medina, l'ho veduta piena d'acque, e molto deliziosa si rendeva. Ave quattro porte, avendo ogni facciata la sua. La fece, e di fuori e di dentro, dipingere

da

da Pietro, e Polito del Donzello, fratelli; e nella dipintura fece esprimere la Congiura de' Baroni contra del Re Ferdinando suo padre. Quelle di fuori sono di già state dal tempo divorate, quelle, che stavano nelle torri, nelle stanze superiori, a cagion che le stanze sono state rifatte, sono state tolte via, ed imbiancate. Nelle stanze inferiori, che stanno al piano del cortile, ve ne sono rimaste alcune degne d'essere osservate, perche vi si riconoscono molti ritratti, ed anco il modo d'armare, e le Divise di quei tempi. Fra le volte degli archi, e sù le porte delle scale vi eran molti tondi ornati d'alcuni festoni, e, dentro, molti ritratti, di mezzo rilievo, degli Eroi della Casa d'Aragona, di creta cotta invetriata, opera di Luca della Rubbia, eccellente scultor Fiorentino, che inventò questo modo di così fare, e da tutti gl' intendenti venivano molto stimate sono stati così rovinati a colpi di schioppo, che a pena vi si vedono i segni.

Quà da dentro della Città furono trasportate molte antiche statue di marmo, e particolarmente alcune, che dal credulo volgo venivano stimate superstiziose, e particolarmente quelle, che adornavano l'antica Porta Nolana, che il volgo ignorante credeva fatte, per incan-

canto, da Virgilio, per dare augurio di profpero, e d'infelice fine ne' negozj, che nella Città fi venivano a trattare, come fcrive il femplice e buono noftro Giovanni Villani. Ma poi da queſto luogo fono ftate trafportate altrove.

Per la porta poi, che fta nel mezzo degli archi, o delle volte, dalla deftra, quando s' entra nel già detto cortile, s'entra ne'giardini, ne' quali oggi non vi fi vede negli alberi d'aranci fe non quel che li dà la natura; perche l' arte ha lafciato di coltivarli, e di mantenerli in quel bell'ordine di prima. Vi fono abbondantiffime fontane; ma tramandano acqua alla buona: e tutte queſte fono ftate rifatte dal Conte di Benevento. I giochi d'acque, che v'erano, e che davano ftupori (perche tanto nel cortile, quanto ne'giardini, non v'era luogo, dove chi v'entrava poteva ftar ficuro di non effere, all'improvvifo, bagnato) tutti fono andati via; effendo ftati dalla indifcreta avidità d' alcuni tolti i condotti di piombo, che ftavano fotterra.

In detti giardini vi è una loggia foftenuta da nove colonne di marmo, con alcune ftanze, e coll'officine, ne'lati, neceffarie, come di cucine, di difpenfa, ed altro. Avanti di queſta loggia vedefi.

si una peschiera, che occupa quasi due moggi di terra, circondata da sei gran fontane, quali, colla stessa peschiera, stan dissipate.

Essendo io ragazzo, in tempo del Duca di Medina de las Torres, Vicerè, la vidi piena d'acque, e vi si fe una bellissima pesca, avendovi posti i pesci, ivi portati vivi dal mare in certi tini, e botti piene d'acque marine. E veramente fu vista molto dilettosa, perche sembrava un picciolo mare, e vi erano dieci vaghissime, e bene adornate barchette.

Alle spalle di detto Casino vedesi l'acquedotto maggiore scoverto, che, nel mezzo ave come un tempietto di marmo; e questo era il Dogliolo antico, e quì si dividono per diverse parti l'acque.

Appresso poi de'già detti giardini v'era il Boschetto, che arrivava fino al mare, copioso di caccaggione, e riserbata solo al Re; poi fu conceduto a diversi, i quali l'han ridotto in orti di verdure. In questo luogo di continuo veniva a diportarsi Alfonso Secondo, ed il suo successore, benche poco avessero regnato, ed in quel poco con grandi travagli cagionati da'Francesi. Essendo poi passato il Regno al dominio del Re Cattolico, e da questo alla Serenissima Casa d'Austria, sono stati i nostri Monar-

nar-

narchi lontani dal Regno: per lo che, essendo restato questo luogo per comunale delizia de' Napoletani, e d'ogni grado, vedesi così mal ridotto. Và il disegno di questa così deliziosa casa in istampa in un libro degli edificj più belli dell'Italia. Dalla parte del Cortile delle carozze vi si vedono altre vestigia d'amenissime fontane.

Usciti da questo luogo, a destra, vedesi la strada regia, per la quale si và a tre Provincie, come quella di Puglia, di Bari, di Lecce, e fino al capo d'Otranto, per chi andar vi vuole per terra, che è viaggio fatigoso; ed ancora si và a molte delle nostre Ville, che da noi si chiamano Casali.

Girando per tornare in Napoli, prenderemo il cammino per la strada vicina di questo luogo, che sta a destra, ed a vista della nuova, sotto del Monte, detto di Leutrecco, e corrottamente dal volgo, lo Trecco. Ha questo nome, perche essendo venuto questo Capitano Francese alla conquista del Regno, ed avendo strettamente assediata Napoli, sicuro di prenderla, non la volle molto battere col cannone, per non guastarla, vedendola così bella; ma avendo rotto gli acquedotti, l'acque si diffusero per la campagna, e, corrotte, infettarono in ma-

maniera l'aria, che si generò come una peste, che, ammorbando le genti, distrusse non solo tutto l'esercito, ma, a 15. d'Agosto del 1528. lo stesso Capitano, che stava alloggiato sù di questo Monte, che oggi è la calamita de' Camaleonti Tesoristi: essendo che loro vien dato a credere, con certe note, da birbanti vagabondi, che in questo luogo i Capitani, ed Officiali del già detto Esercito v'avessero fatto nascondere, prima di morire, sotterrati, i loro danari, gemme, ed argenti, e tanto più l'han per indubbitato, quanto che vi si è trovata, a caso, qualche cosa.

Vi si vedono per questa strada alcuni Casini, che sono stati de'Cacciatori Regj, come si è ricavato da alcuni istromenti in tempo degli Aragonesi, in occasione di vendita.

A destra di questa via, nel piede del Monte, vedesi una grotte, da noi detta, de'Sportiglioni, ch'è lo stesso, che dire, de'Pipistrelli: e credo che abbia avuto questo nome, per la quantità di questi animali, che se ne vedevano uscire, e svolazzare d'intorno. Perche questa grotte sia stata fatta fin'ora non si è potuto sapere. E' lunga questa più d' un miglio e mezzo, ed, a dirittura, arriva fin sopra Capo di Chino: circa la mettà

vi

vi ſon due altre braccia, uno de'quali tira verſo Poggio Regale; ugualmente è lata circa trenta palmi. Fu queſta deſtinata per ſepolcro de' cadaveri infetti nell' ultima peſte di Napoli; ma non ſupponendoſi, che la ſtrage aveſſe dovuto ſuccedere così grande, non entrarono molto indentro a ſeppellirli: che però da cinquanta mila cadaveri, in circa; fu preſto ripiena, fino alla bocca; in modo che, non potendoſi far altro, per non potervi penetrar più oltre, fu con un gagliardo muro, turatala detta bocca.

Nell'anno 1680., un cotal'uomo diede notizia alla Regia Camera, come in detta grotta ſtava aſcoſa una gran quãtità di bombarde, che furono dell'eſercito di Leutrecco; ſi fecero le diligenze, e vi ſi calò per un buco fatto da un oſte per aver guadagno, e fu in queſto modo.

Queſto vigliacco, calandovi, v'avea accommodato un campanello, e, con una ſecreta cordella, il facea ſonar da fuori; pubblicando, che dentro la grotte ſi dava il ſegno dell' ore Canoniche. Vi concorreva gran Popolo per oſſervar s'era vero; e con queſto egli ſmaltiva gran roba della Oſteria: da un bello umore fu ſcoverto l'inganno, e l'inventore ne fu mortificato.

Coll'aſſiſtenza del Proccurator fiſca-

le,

le, e d'un Presidente Camerale, si camminò per più ore, e vi si trovarono una quantità di mangiatoje di legname, nelle quali ancora v'era paglia, che, toccata, tornava polvere; dallo che s'argomenta, che fosse servita per li cavalli di Leutrecco, ed altri. Nel luogo, dove dicevasi di stare le bombarde, che stava nel braccio, che tirava verso Poggio Regale, vi si trovarono gran sassi dal monte caduti, che, per tagliarli, vi voleva qualche tempo, e spesa; e così, per non farla, non vi si fece altro.

Essendo stati sepolti in questa grotte tanti cadaveri battezzati, la pietà de' Napoletani pensò, per suffraggio dell'anime, di fabbricarvi sopra una Chiesa. Un buon Sacerdote, detto Gio: Lionardo Spavo, con altri Gentiluomini cominciarono a questuare, e, raccolte molte limosine, vi fabbricarono sì bella Chiesa. Vi concorse ancora il divotissimo Signor Conte di Pignoranda, Vicerè, con larghissime sovvenzioni; ed oltre aver contribuito alla fabbrica, fece fare, a sue spese, i Calici, e tutti gli Apparati, che vi bisognavano, ed anco i quadri. Quel di mezzo, dove sta espressa la Vergine, che cerca di rattenere, co' prieghi, i fulmini nella mano del suo Figliuolo sdegnato, è opera d'Andrea Vac-

Vac-

caro; i quadri, che stanno ne'Cappelloni, son'opera di Luca Giordani, fatti, con istupore dello stesso Sig. Vicerè in due soli giorni. Viene questa Chiesa intitolata, S.Maria del Pianto, ed ha una veduta avanti dell'Atrio, forse la più bella, che possa immaginarsi: poiche, oltre della Città, vede sotto di se tutte le Paludi, che, per la diversità dell'erbe, vedonsi formare un'arazzo; vi si vede ancora tutto il cammino, che fa il nostro Sebeto, e quanti mulini anima. Se quest'aria fosse di tutta perfezione, non vi sarebbe stanza di maggior delizia.

Di continuo in questa Chiesa vi son tre messe in ogni giorno, senza l' altre votive, chè ve ne vengono molte.

Tutto questo monte è attinente alla Villa di S.Pietro a Paterno, che noi chiamiam Casale. Da questa strada, dopo de'varj giardini, che vi si vedono, vassi allo stradone dell' Arenaccia già detta; e girando sù a destra, vedesi, a sinistra, il Borgo di S.Antonio dalla parte dell' Incarnati: e veramente apparisce delizioso, per le dritte, e lunghe strade, che vi si vedono, compartite da diversi vichi, tutti spalleggiati da commode abitazioni, ed ogni casa ave il suo giardinetto. Nel primo vico vedesi una gran parte della casa dell'Incarnati,

padroni di questo luogo.

Nel mezzo della seconda strada vedesi una Chiesa con un Convento di Frati Agostiniani detti, i Coloriti.

Questa Chiesa fu fondata da' Complatearj, colle loro limosine, sottò il titolo di S. Maria della Fede. Nell' anno 1645., essendo venuti in Napoli alcuni Frati di Basilicata, e Calabria citra, Agostiniani Riformati della Congregazione di S.Maria di Colorito di Morano, nella Provincia di Calabria, dove ebbe il principio questa Congregazione, che però Coloriti si dicono, a questi fu conceduta; che, in brieve colle limosine de' Complatearj, vi fabbricarono una nobile, ed ampia Chiesa, con un commodo Convento. Vestono questi Frati un abito negro, portan d'intorno Mantello corto, e Cappuccio aguzzo. Nel fine di questo gran stradone s'entra nella strada Regia, che anco dicesi di sopra S.Antuono; e quì vedesi una antica Chiesa dedicata a' SS.Gio:, e Paolo. Fu questa fondata, con un Convento di Frati Minori Conventuali, dalla Famiglia Piscicella; poi fu de' Frati Riformati di S. Agostino fino all'anno 1600., nel qual tempo il Cardinal' Alfonso Gesualdo la rese Parocchia; e quì vi è una curiosità da notarsi. Avanti di questa

Chie-

Chiesa, nella strada, vi è una colonna: ne' tempi andati, quando i Contadini avevano siccità, si portavano dal Vicario, e questi processionalmente, col Clero, alla detta Chiesa, e, dalla parte destra della detta Colonna, diceva l'orazione, e la pioggia era evidente: quando volevano impetrar la serenità, facevano lo stesso, ma dalla sinistra. Fu questa dall'Arcivescovo Annibale di Capua dichiarata superstizione, e come tale abolita.

Ben' è vero, che, per mezzo di questi Santi Gio:, e Paolo, gli antichi Cristiani impetrar solevano, o la pioggia, o la serenità, dicendosi di questi, che: *habent potestatem claudere Cœlum nubibus, & aperire portas ejus*. Il demonio però, come dice il nostro Engenio, và cercando d'averci la sua parte.

Avesi da girare a sinistra; ma è bene dar qualche notizia di quello che sta sù. A destra è la strada Regia, per la quale vassi a Roma, ad Apruzzo, ed al Contado di Molise.

Poco lungi è un luogo, che chiamasi da noi, Capo di Chino, cioè *Caput clivii*, principio della salita, e per questo anco si và a molti famosi Casali di Napoli, come di Casoria, dell' Afragola, Secondigliano, ed altri.

Nel principio di questa salita vedesi una Chiesa dedicata a S.Giuliano; ebbe la sua fondazione dalla pietà de' Napoletani nell'anno 1333., e vi fondarono ancora uno Spedale per i poveri contadini. Oggi la strada vedesi alzata, e la Chiesa sta come in un fosso; è però di molta divozione.

Prima d'arrivare a questa Chiesa, a sinistra, vedesi come una valle, che fa strada a S.Maria de'Monti, quale è una pulita Chiesa fatta col modello, e disegno del Cavalier Cosimo Fansaga, che serve oggi per casa di Noviziato de' nostri buoni Padri Pii Operarj: e questa fu fondata, nell'anno 1607., dal P. D. Carlo Carafa fondatore, come si disse, di questa sì utile Congregazione.

Non molto lontano dal principio di questa strada, vedesi un ponte gagliardamente fondato, d'opera laterica antica: sosteneva questo l'antico acquedotto fatto da Normandi, per far correre l'acqua da Serino fino a Napoli, ed a Pozzuoli; e quì è da darne qualche notizia, per esser di curiosità; sì anco perche nella seguente Giornata ne incontraremo alcune vestigia.

Gli antichi Romani, che aveán pensieri grandi, e cercavano d'immortalare i loro nomi, o con qualche maravi

glio-

glioſo edificio, o pure col far venire per acquedotti l'acque nelle Città da parti lontane, come tanti ſe ne vedono in Roma, e, per non far che mancaſſero acque dolci, e ſalutevòli alle loro delizie, e di Poſilipo, e di Puzzuoli, dove poſſedevano Ville ampie, e delizioſe, (eſſendovi quelle di Lucullo, di Cajomario, di Cicerone, di Giulio Ceſare, di Pompeo, ed altri) oſſervarono l'acqua del fiume, che corre da Serino alla Tripalda, luogo da noi lontano trentacinque miglia, eſſer di ſomma bontà, e, per l'altezza del ſuo principio, atta ad eſſer portata in queſte noſtre contrade; diedero perciò di mano agli acquedotti.

Evvi nel territorio di Serino una pianura, nella quale vis'accoglie una quantità grande d'acque, in modo che chiamato viene, l'Acquario; ivi formaſi una piſcina, che ſerve a conſervarla; da queſta, per un ponte, paſſa in una Villa detta, la Contrada, da queſta s'imboccava in certi acquedotti incavati maraviglioſamente nel monte, che da' paeſani chiamati vengono, le Grotti di Virgilio, e queſto monte ſi nomina, la Serra del Mortellito, perche vi ſono aſſai piante di Mirto, e per queſto acquedotto ſcorrea l'acqua fino alla pianura di Tiorivo; da queſto entrava in altri

acquedotti laterici nel Territorio di Montorio, e poi per quello di S.Severino: poi arrivato nel monte, che sta sopra la Città di Sarno la vecchia, che dicesi, la Serra di Paterno, da questo, per un sasso perforato, che, per lo modo, dà motivo di rara maraviglia a chi l'osserva, passava in altri acquedotti laterici, e, per questi, fino alla torre della foce del fiume, e da questa, per acquedotti, che si vedono innalzati per la via, al piano di Parma, dove erano le Stalle Regie, poscia a Somma; indi attraversando, arrivava all'Afragòla, dove s' ingorgava in un luogo detto, i Cantarelli, che erano certi vasi ordinati da luogo in luogo, che da'Greci, Cantari chiamati venivano: dall'Afragòla tirava per questo luogo; ed ingrottandosi gli acquedotti per lo monte, arrivava fin dove è la Chiesa di S.Agnello, e da questa tirava per la falda di S.Martino, e per sopra la grotte, che và a Pozzuolo, e, passando per Posilipo, arrivava alli Bagnoli, e dalli Bagnoli à Pozzuoli, e fino alla Piscina di Lucullo, che chiamano la Mirabile, in modo che quest'acqua, essendo stati questi acquedotti misurati, facea cinquanta miglia di cammino.

Questa così stupenda macchina stiede nascosa a'Napoletani fino al tempo di

D.

D. Pietro di Toledo. Si diceva sì, che Napoli era stata presa per l'acquedotto da Belisario; ma non si sapea qual fosse. Il virtuoso Pietro Antonio Lettieri, gran Matematico, osservando questi avanzi d'acquedotti, volle indagare il di loro principio, e l'ottenne, trovandone gran parte sana, ed intiera. Ne diede avviso al Vicerè D. Pietro di Toledo: a questo Signore, che avea animo grande, venne in pensiero di volerli ristaurare, per ridurre quest'acqua in Napoli; che però impose al detto Marc' Antonio il far nuove, e più esatte diligenze. Questi, in esecuzione, gli camminò tutti, tutti li misurò, ed anche calcolò quanti ve ne mancavano, e quanti avevano bisogno di ristaurazione: ed io questa notizia l'ho cavata dalla Relazione, ch'egli fece al Toledo, dalla quale credo, che l'abbia preso il Falco. Ne scrisse il Vicerè al suo Signore; ma, per molti travagli accaduti allo stesso Vicerè, non vi fu risoluzione alcuna. Venne in pensiero di farlo al Monarca Filippo Secondo, per dar commodità de' mulini alla Città; ma stimandosi la spesa, che andar vi dovea, in due millioni di scudi, così come si disse, il Cimminello, con ispesa assai minore, vi portò l'acqua di S. Agata. Vogliono poi al-

cuni de'noſtri Storici, che queſt'acqu
aveſſe formato il fiume, che ſcorrev
per mezzo la Città, e tant'altre coſe
che, per non allungarmi, tralaſcio: dir
ſolo, che nel tempo di Coſtantino
grande, queſto acquedotto ſi crede, ch
foſſe ſtato in piede, e nel più alto dell
Città, e che per queſto foſſero entrati
Soldati di Beliſario; in modo che, co
me dicono gl'Iſtorici, avevano difficolt
nel calare. Con tutto ciò io trovo ne
Sacri Concilj, ove ſi tratta del Niceno
ſotto del Titolo: *Decreta Silveſtri Pap. Primi, ex libro Pontificali Damaſi*. do
ve parla della munificenza di Coſtan
tino verſo la Chieſa di S.Reſtituta, da lu
in Napoli edificata, dopo fatta menzio
ne della dote, che l'aſſegnò, e de'doni
che le fece in vaſi, e candelieri d'argen
to, e di bronzo, conchiude: *fecit for mam aqueductus per milliaria octo*. O
dico io, ſe vi era l'acquedotto già detto
che poco lungi ne ſtava dalla Chieſa d
S.Reſtituta, a che fare queſt'altro d'ot
to miglia? confeſſo d'avervi fantaſtica
to per un pezzo, nè trovo coſa, che poſſ
ſoddisfarmi. O che queſt'acqua, in que
tempi non era ceſſata, perche v'eran l
delizie di Pozzuolo, e di Poſilipo; o ch
di queſt'acqua non ſe ne foſſe ſervita l
Città, avendo la ſua, che ſgorgava dal-
le

le radici del Colle, sù del quale stava ella situata, come si disse nel trattar del pozzo di S.Pietro Martire; Costantino, per non fare mancare l'acqua alla Chiesa da lui fondata, fece forse fare questo acquedotto, e prese l'acqua dal monte di Somma, che appunto otto miglia è distante da Napoli. Ci siamo un pò dilungati in questa notizia; ma si dee condonare alla materia, che è curiosa.

Or tirando giù verso la Chiesa di S. Antonio, prima d'arrivarvi, vedesi, a destra, una strada, che và alla Chiesa di S.Eusebio, ora servita da'Frati Cappuccini, detti i Vecchi. Questa strada anticamente detta veniva, la Cupa di S. Antuono, strettissima, ed opaca, per le frondi, che di sopra vi s'accomunavano: in modo che dava motivo a'malfattori di mal oprare; ma essendo stata concessa la Chiesa di S.Eusebio a' Frati Cappuccini; nell'anno 1585., la divota D. Isabella della Cueva, moglie di D. Pietro de Giron Duca d'Ossuni, all'ora Vicerè, per render commoda, e sicura la strada al povero Convento di quei buoni Frati, la fece ridurre nella forma, che si vede, deliziosa, e carozzabile, come si legge dalla memoria espressa in marmo nel suo principio.

Nel mezzo di questa strada vedesi, a

destra, una parte del già detto acqued-
to, e questo vi è stato chi per dent
v'ha camminato fino agli archi già de
della via di S.Maria de' Monti, e di qu
sti ne fu fabbricata una parte, quan
fu allargata la strada; e si può notare
diligenza, colla quale stan fabbricati

Camminando più sù per una via, c
si rende ombrosa d'estate da una quan
tà di pioppi da una parte, e l'altra, c
ordine piantati, s'arriva alla Chiesa d.
Eusebio, volgarmente detto, S.Jefrem
e detto al volgo col proprio nome, n
si sà chi sia..

Questo era un' altro adito all' ant
Cimitero già detto di S.Gennaro, e
ricordo, che circa l' anno 1641. u
gran pioggia, che venne in una v
la presso di questa Chiesa, che era d'
tal di Casa Biancardi, fece una apertu
sù d'una grotte. Avendolo saputo n
Padre, che era grand'amico del Padr
della Villa, s'invogliò d'osservarla, v'a
dò, e mi menò seco; vi calammo, e
trovò, ch'era cavata nel monte, con
quella di S.Gennaro, con i suoi loc
nel muro, però non in tanta quant
come ne' primi. Si camminò verso
Montagnuola, da circa ottanta pass
ma non si potè passar più avanti, per u
rupe caduta, che impediva il passar
si

si poteva camminare da trent'altri passi dall'altra parte, che tendeva verso la Chiesa; nè potevasi passare oltre, perche similmente stava otturata da terra, e pietre. Fu poscia questo fosso fatto empire dallo stesso padrone, avendo saputo, che alcuni, che stanno dati in queste vanissime speranze di Tesori, di notte v'erano entrati. Circa gli anni 703. da S. Eusebio Vescovo di Napoli, in questo luogo, vi fu fatta fabbricare una picciola Chiesa, il di cui titolo alcuni dicono, che non si sapeva; essendo poi, nell'anno 713., passato in Cielo, fu in questa Chiesa seppellito il suo cadavere, la quale, per le molte e molte grazie, che si degnava l'Onnipotenza Divina di compartire a' Napoletani per intercessione di questo suo gran servo, fu chiamata la Chiesa di S. Eusebio.

Essendo poscia questa Chiesa, per essere in un luogo così romito, e solitario, rimasta quasi in abbandono, benche sotto la protezione della Città, nell'anno 1530., dal Cardinal Vincenzo Carasa, nostro Arcivescovo, coll'assenso de' Signori Eletti della Città, fu conceduta a F. Lodovico di Fossambruno Cappuccino, compagno di F. Matteo Basci, che fu l'autor di quest'Ordine nell'anno 1525., per fondarvi presso un Convento, come fece,

colle limosine de' Napoletani, e c
tanta strettezza, che chi vede quelle p
me celle, anzi le chiamerà sepolture
morti, che stanze per vivi; e questo
il primo luogo, ch'ebbero in Napoli
Nell'anno poi 1589., un tal F.Ber
detto da Lecce, dello stes'Ordine, c
altri Frati, dandosi a trovare il Cor
di S. Eusebio, sapendosi di certo, c
quì fosse stato sepolto; fu trovato, n
dove si supponeva, ma sotto d'un p
lastro chiuso in una cassa di legno a
cerchiata di ferro, però senza la test
perche questa, molti e molti anni p
ma, fu trasportata nella Cattedrale,
chiusa ora in una mezza statua d'arge
to, si conserva nella Cappella del Sa
to Tesoro tra gli altri nostri Santi Pr
tettori, de' quali uno è questo Santo
E cavando più sotto, vi trovaro
un' altra arca, dove collocati ne stav
no i Sacri Corpi de' Santi Vescovi N
poletani Fortunato, e Massimo:
primo passò in Cielo nell'anno 343.
secondo fu chiamato alla gloria Divi
mentre che in esilio se ne stava, p
opera degli empj Arriani, circa
anni del Signore 362.: e sopra de
detta cassa vi stava incisa, in una lam
na di piombo, la seguente nota.
Hic jacent Corpora Sancti Maximi,
For -

Fortunati Episcoporum, sub Paulo Primo.

E per non lasciar cosa inconsiderata, voglio quì dire una mia ponderazione. Scrivesi nella Vita del nostro Vescovo S.Severo da Gio: Diacono, che *fecit aliam Ecclesiam extra urbem, juxtà Sanctum Fortunatum, & nomini suo consecravit*. D'altra Chiesa, a questo Santo dedicata, non si vede vestigio alcuno; ed a me par che sia probabile, che avendo la divozione di S.Severo da edificare una Chiesa in onore di S. Fortunato, l'avesse dovuta edificare dove riposava il suo Corpo; nè si trova, che quà da altro luogo fosse stato trasportato: dunque si può credere, che questa sia stata la Chiesa di S.Fortunato. Nè si opponga il titolo della Chiesa esser di S. Eusebio; perche vedesi la Chiesa, dove oggi sta l'Immagine della Sanità, essere stata dedicata alla Vergine; essendovi poi stato sepolto S.Gaudioso, di S.Gaudioso appellossi: così la Chiesa del Salvadore, perche vi fu sepolto S.Severo, Chiesa di S.Severo fin'oggi vien detta, e tant'altre in Napoli, e così, essendovi stato, dopo 430. anni, sepolto il Santo Vescovo Eusebio, per intercessione del quale il Signore operò tanti miracoli, non è gran cosa, ch'il vecchio titolo fosse stato pretermesso, essendo, che il nuo-

vo

vo sempre, per lo più, occupa il vecc

E qui vo' dire un tenero caso acca
to essendo stati trovati uniti i Santi C
pi di Fortunato, e di Massimo; i F
volevano trasferire quel di Fortun
nella nuova Chiesa, e Convento
della Concezione: per mezzo del N
zio di quel tempo s'inviò ad otten
licenza dal Sommo Pontefice Sisto
ed inchinando a darla, nella notte
guente visibilmente l'apparvero i Sa
Vescovi, e l'ammonirono, che per n
conto avesse dovuto dar licenza di di
nir l'ossa di due Amici, ch'eran s
unitamente di compagnia per lo s
zio d'ottocento e più anni, perche n
volevano disunirsi. Mosso da qu
quel gran Pontefice, e calcolando da l
lo Primo, si trovò giusto il tempo
detto, e così non volle conceder la lic
za, ma ordinò, che in luogo più dec
te fossero collocati uniti, e così sono
venerati in una cassa di bianco mar
collocata sotto del maggior'Altare.

Questo sacro luogo, collocato in un
lice orrore, par che il Patriarca S. Fra
cesco voglia mantenerlo per mode
della ritiratezza, della povertà, e de
vera disciplina religiosa; mentre in qu
sto sino i giardinetti, ed i boschetti sp
rano divozione, e santità. Confess

che

che qualche volta, che mi porto a ricrearmi in un così quieto Romitorio e religioso, torno a casa con qualche cognizione di me stesso, e del come viver si può nel mondo, ma fuor del mondo.

Oh seguendo il cammino nella strada maestra, vedesi la Chiesa dedicata a S. Antonio da Vienna, da noi detto *S. Antuono de lo fuoco*, per un miracolo del Santo, che vi si vede dipinto, nel quale sta espresso, che castiga col fuoco la bocca d'un ladro, che avea rubato alcuni polli; e questo Santo dà il nome a questo Borgo, che prima dicevasi di S. Sebastiano, come si disse. Stimasi, che questa Chiesa fosse stata fondata dalla Regina Giovanna Prima, circa gli anni 1371., e vi si vedono l'armi di detta Regina. Fu conceduta alli Monaci del Taù di S. Antonio di Vienna, con obbligo di dover mantenere l'Ospedale de' leprosi, per non tenerli dentro della Città, essendo la lepra morbo contagioso, ed anco delli scottati. Venne in tanta venerazione questo Santo, ed in conseguenza la sua Chiesa, non solo a' Cittadini, ma quasi a tutti gli abitanti di Terra di Lavoro, che vi portavano grandi oblazioni, e particolarmente tutti quelli animali, che nascevano segnati, d'ogni specie, che fossero stati;

I porci però che servir dovevano p
scottati, con i loro lardi lavati, co
cenza de'Superiori, e con tolleranz
Cittadini, si lasciavano andare p
Città, e suoi distretti, e da' Citta
per divozione, venivano alimentati
che si fossero veduti atti al macello
guardavano come porci di S.Anto

Partiti poi i Monaci già detti
questa Abadia data in commenda,
obbligo di mantenere lo stesso Sped
Mancò quest'opera, ma non manc
no l'oblazioni, e crebbero talmen
porci nella Città, e distretti, che ol
danni, che apportavano insoffrib
rendevano le strade quasi impratica
Nella stessa Città si propagavano,
che vi lasciavano andare gran quan
di Troje, e di Verri. Restò libera la
stra Città da queste bestie, circa l'a
1665., in tempo che da Vicerè go
nava il Regno il Cardinal D.Pascal
ragona, e la cagion fu questa.

In ogni anno, a'sedici di Settemb
fa una solennissima processione,
quale vi si porta il Sangue e la T
del nostro Santo Protettore Gennar
rendimento di grazie d'averci libe
dall'orrendo incendio del Vesuvio a
duto nell'anno 1631. In questa pro
sione v'intervenne l'Arcivescovo co
Ca

Capitolo, e Clero, così Regolare, come Secolare, il Signor Vicerè, con il suo Collaterale, e la Città; e nella strada maestra della Cattedrale, mentre io portava il Sangue, ed altri miei Concanonici la Testa sù le spalle, come è solito, un' insolentissimo animal di questi, a tutta carriera, s'infilzò per mezzo delle già dette Sante Reliquie; e se il Signor Cardinál d'Aragona, che veniva appresso, non era presto a sfuggirlo, portava rischio d'andare a terra: che però fu ordinato, che si levassero tutti, e ne uscirono solo dalla Città più migliaja (*ora vi vanno come prima*)

Nel giorno Natalizio del Santo non vi è Cavallo, Bue, ed altro animal da fatiga, che non si menino tutti, adornati, da' nostri in questa Chiesa, e fattoli girar più volte al d'intorno, vi lasciano una limosina; e questa giornata è di gran utile. Questa funzione, ne' tempi di Carlo II., facevasi, come si disse, nella Chiesa di S. Eligio, dal volgo detta, S. Aloja.

La Chiesa è gotica; nell'Altar maggiore vi è una tavola, dipinta ad oglio, dal nostro Col'Antonio di Fiore, nell'anno 1375., come in detta tavola sta notato, per convalidare, che si dipingeva in questo modo in Napoli prima di quel tempo, nel quale dice il Vasari, che fu inventa-

to da Gio:da Bruggia . Nel cortile
è forno, e macello, vi sono alcun
mi,ed iscrizioni antiche da consid

Tirando avanti verso la porta C
na , nel secondo vicolo a destra v
una Chiesa, e Casa de'Padri Chier
golari, detti Teatini , o Paolini :
coll'occasione d'una fruttuosa Mi
che vi fecero nell'anno 1625., inv
rono gli abitanti ad averli di sta
questo Borgo; per lo che, comprat
sto luogo , v' aprirono la detta C
sotto il titolo di S.Maria dell'Avv
Tirando più avanti,a sinistra,vede
Chiesa dedicata a S.Maria di tutti
ti ; fù questa edificata con le limosi
Complatearj , per loro commo
nell'anno 1588. fu poi resa Paroc
le dal Cardinale Alfonso Gesualdo

Arrivati al fine di questa strada
porta Capuana,a destra vedesi una
sa dedicata alla Madre della Verg
Anna, servita da'Frati Minori Co
tuali ; fu questa edificata da' Nap
ni , e per molto tempo governa
Maestri laici , i quali vi faceano cel
re da cinque Frati Minori Conver
del Monistero di S.Sebastiano , ch
è di S.Francesco da Paola , come s'
to ; dipoi fu conceduta in tutto ,
tutto agli detti Frati Conventuali

M. poi Fra Gasparo Crispo, dello stess' Ordine, vi comprò molte case, e giardini, e fattosi cedere l'Oratorio da una Compagnia di laici, vi edificò la Chiesa nella forma, che ora si vede, ed il Convento; e nell'Ottobre del 1563., con Breve del Beato Pontefice Pio V., ottenne l'esser Guardiano perpetuo di detto Convento, che tutti i Frati, che stanzar vi doveano, fossero a sua elezione, con altre amplissime facoltà, che in detto favoritissimo Breve legger si possono.

Questo è quel M. Gasparo Crispo, dal quale il Cardinal Mont'Alto riconosceva tutte le sue fortune; perche questi lo tolse ragazzo dalla sua povera vita in Mont'Alto, questi li diede l'Abito, e questi gagliardamente sempre il sostenne essendo Frate: ma arrivato ad esser Sommo Pontefice, col nome di Sisto Quinto, colla sua innarrivabile gratitudine verso de'suoi benefattori, mandò presto a chiamare il Maestro Crispo; ma questi trovandosi in una età di novanta, e più anni, si scusò, per la vecchiaja, di non poter più viaggiare. Sisto reiterò la chiamata, ed egli rispose, che se dalla Beatitudine sua, per averla servita in qualche cosa, poteva impetrar qualche grazia, d'altro non la supplicava, che di lasciarli terminare quei pochi.

chi giorni, che l'avanzavano nella
vera quiete del ſuo Convento. Li fu
plicato,che ſe ne ſtaſſe pure a goder
le ſue fave, alle quali egli era aſſuefa
che non ſarebbe ſtato più importun.

Paſsò queſta grand'anima in Cie
come creder ſi può, e fu ſepolto ſott
Cappella, che ſta nella parte dell'E
ſtola,dedicata a S.Anna,che egli con
duta avea a Bernardino Criſpo ſuo fra
lo,per ſe, e per la ſua Famiglia; e sù
la Sepoltura vi ſta la ſeguente iſcrizio

Humanæ Curiæ quies Bernardini Cr
Neap. ſuorumque hæred. Sepulc.
Vivens ſibi mortis memor
Poſitum Anno Dom. MDLIX.

Nel maggior Altare di queſta Chi
ne'piediſtalli delle colonne di legn
che fanno ornamento ad una bella
vola, che vi ſi vede, vi ſono l'armi d
la Famiglia Incarnao; e ſtimaſi,
uno di queſta Caſa foſſe ſtato uno
fondatori, eſſendo ſtato queſto Ter
torio di queſta Famiglia. Per dentro
queſto Convento paſſa l'acqua della F
la, che entra nella Città. E giunti n
la Porta di Capuana, dalla quale ſi pr
cipiò queſta Giornata, quì ſi fini
potendo tornarſene nelle loro poſat
apparecchiandoſi d'averne un'al
molto dilettoſa nella ſeguente.

Fine della Giornata Ottava. IN-

INDICE

Delle cose notabili della Giornata Ottava.

A

B

C

Capo

Da

D

E

F

G

L

M

N

Pa-

P

S

F I N E.